



«La signora dei lupi»: esordio narrativo di Michele Serio

Fantasie mediterranee

di EDOARDO SANTELIA

Michele Serio
La signora dei lupi
Spirali - pagg. 209 - lire 27mila

È UNA FAVOLA sessuale, è un horror metafisico, ed anche un racconto di iniziazione non privo d'umorismo. «La signora dei lupi», questa prima prova narrativa di Michele Serio, napoletano, classe '54, musicista, commediografo, sceneggiatore.

Sono due i protagonisti della storia, un uomo e una donna, due esseri accomunati - dietro un'apparente fragilità - da una volontà caparbia e da una psicologia sbilenco che li spinge ad essere di volta in volta i migliori amici o i peggiori nemici di sé stessi.

Lui si chiama Rock: è un giovanotto melanconico, angoscioso, senza radici, che, semplicemente, non riesce a morire.

Le prova tutte, ma proprio tutte: tanta di pugnalarsi, e il coltello affonda tranquillamente nel petto venendone fuori senza una goccia di sangue, come in un gioco; si punta una pistola alla tempia, esplode un colpo, e non subisce altro danno che un po' di polvere da sparo sulle dita; prova con l'impiccagione e guadagna appena una slogatura; si tuffa nel lago con una pietra al collo e ottiene solo di poter contemplare dal fondo le mera-

viglie marine.

E tuttavia, cupo, spavaldo nel suo desiderio di morte, Rock persevera nell'ossessivo proposito.

L'altra protagonista del libro è Rosa, una bimba deforme che viene scacciata di casa perché rifiuta di essere considerata una diversa e rigetta con aggressiva ripugnanza la pietà altrui. Nana e gobba, proprio quando è costretta dalle circostanze ad arrangiarsi Rosa scopre in sé una forza insospettata; fuggendo dalla metropoli si rifugia nella natura e qui, dopo un consapevole e furioso apprendimento erotico, diviene «La signora dei lupi».

La sua posizione, ora, è ben definita: nella selvaggia gerarchia della foresta occupa un ruolo importante, diviene anche maestra di erbe, guaritrice, strega benigna.

Ma ecco che dalle sue parti giunge un cadavere apparente: è quello di Rock, sempre a caccia di morte, e tutto ritorna in discussione.

Romanzo fantastico, dunque, pieno di fatti e colpi di scena - quella riassunta poc'anzi è solo la premessa della storia -, romanzo che fa della «spudoratezza» verbale e visiva il suo punto di forza, ed il suo limite, anche. A volte, infatti, Serio accavalla personaggi, situazioni e stati d'animo in pochi periodi, presumendo troppo dalla sua scrittura, ma più spesso riesce a rag-

giungere notevoli effetti figurativi, ritratti corposi e precisi assieme, incalzando il lettore con uno stile piacevolmente fumettistico.

Si respira in queste pagine un'atmosfera alla Dylan Dog, leggera leggera, dove il macabro non esclude la tenerezza e il grottesco s'intreccia all'ironia.

Per certi aspetti «un romanzo da guardare», dove - di là dall'itinerario esistenziale che sottende con qualche forzatura la trama - si ammira l'abilità della messa in scena (Serio, come detto, è anche uomo di teatro), un'abilità che culmina nella parte finale della storia, ambientata in un delirante circo che «... proponeva veri e propri riti, leggende viventi contro quotidianità languenti». In quest'ambiente di innaturale fascino, dove la vita è riproposta sotto forma di stilizzata caricatura, dove gli esseri più strambi possono permettersi a determinate condizioni di essere se stessi, Rock l'immortale e Rosa la bestia riproporranno sotto forma di «numeri» le proprie angosce.

Una rivincita - sia pure momentanea, illusoria - dell'arte sulla vita, un trucco, uno scherzo sul filo del dramma in attesa del gran finale: nell'atipica fiaba di Michele Serio, tra tante pagine estrose, le più toccanti sono proprio queste.